



Il dibattito Biscottini, un errore togliere l'opera. Finazzo: la vera casa dei milanesi è il museo del Novecento

IL «QUARTO STATO» DIVIDE I CRITICI

*Sgarbi: bene spostare il quadro a Palazzo Marino.
Daverio: scelta da soviet*

Chi di web ferisce, di web perisce. L'ipotesi di riportare il *Quarto Stato* del Pellizza da Volpedo a Palazzo Marino - definita «affascinante» via Facebook dall'assessore Stefano Boeri e sposata subito da Giuliano Pisapia - sembra invece non intrigare affatto i milanesi. A partire dagli internauti, che ieri hanno bocciato la proposta con un inequivocabile 63,5%, in risposta a un sondaggio indetto da Corriere.it. Tuttavia, l'idea non trova miglior fortuna neppure tra gli addetti ai lavori. Il critico Philippe Daverio

L'OPPOSIZIONE

L'ex assessore Masseroli: un'opera troppo di parte per collocarla in un luogo istituzionale

L'EX SINDACO

Tognoli: ci sembrava egoistico tenerla in Comune, per questo fu collocata in un museo

che ospita l'opera: «Dovrebbe tornare alla Galleria d'arte moderna, dove condurreva un percorso dell'Ottocento innovativo dialogando con le opere del Segantini: è un'ovvietà.

Il museo del Novecento non ha ancora preso una piega concettuale plausibile per ospitare l'opera divisionista». Della stessa opinione anche Paolo Biscottini, direttore del museo Diocesano. Che premette: «Già consideravo vertiginoso il salto dal

Quarto Stato alla collezione Jucker del museo del Novecento - afferma - ma reputo ancora più stupefacente l'idea di spostarlo in Comune alla mercé di pochi notabili. Capisco la scelta simbolica, ma così non si valorizza un'opera già decontestualizzata e mal esposta. Sono contrario: doveva restare alla Gam». Insomma, al museo del Novecento non piace, ma ancor meno a Palazzo Marino. Anche l'editore e gallerista Gabriele Mazzotta, ex presidente dell'Accademia di Brera, prediligeva l'opera in via Palestro: «Il *Quarto Stato* doveva rimanere lì. Ora ha perso profondità e significato». Stesso discorso per il collezionista e critico **Guido Galimberti**: «Qualunque luogo è migliore del cunicolo piccolo e scuro attuale che sacrifica l'opera. Però, avrei preferito un ritorno al Gam, accessibile a tutti i milanesi». La visibilità dell'opera è il nodo cruciale anche per l'ex assessore e attore (impegnato al festival di Ravello) Massimiliano Finazzo Flory: «La vera casa dei milanesi non è Palazzo Marino ma il museo del Novecento e la sua arte futurista che ha reso famosa Milano nel mondo - dichiara -. Traslocare l'opera comporta meno supporto scientifico; meno sicurezza; un personale non qualificato; orari di visita non museali; minore partecipazione. Senza contare che s'invaliderebbe il bando internazionale vinto da Itala Rota. Trovo assurdo che si parli solo di traslochi di opere e mai del personale. Che si prepara a un autunno nero». Controcorrente come sempre, invece, Vittorio Sgarbi. «Boeri ha ragione. Vada avanti. L'opera ha un valore civico oltre che artistico. La collo-



cazione ideale sarebbe la Sala delle Cariatidi a palazzo Reale ma l'idea di riportarlo in Comune mi sembra buona. Suggestivo al collega di dar seguito al suo gesto nobile e alto. Ma dubito che ce la faccia». Anche l'opposizione insorge. Il capogruppo Pdl, Carlo Masseroli, reputa l'opera «troppo di parte per poter essere collocata in un luogo istituzionale», mentre l'ex vicesindaco Riccardo

De Corato la liquida: «Boeri ha preso un colpo di sole. La vuole togliere agli italiani, consegnandola a sindaco e assessori». Di diverso avviso l'ex primo cittadino Carlo Tognoli che da Palazzo Marino la spostò nel 1981: «Ci sembrava egoistico tenerla nelle sale del Comune. Ma detto ciò, far girare le opere d'arte è sempre una cosa positiva». (Giacomino Valtolina)

Corriere della Sera, Venerdì 18 Agosto 2011

Corriere della Sera - ed. Milano - 19/08/2011 - P. 3

Cronaca di Milano

Il dibattito Biscottini un errore togliere l'opera. Finazzer: la vera casa dei milanesi è il museo del Novecento

Il «Quarto Stato» divide i critici

Sgarbi: bene spostare il quadro a Palazzo Marino. Daverio: scelta da soviet

Una volta detto che il progetto di riportare il «Quarto Stato» di Giuseppe Penone a Palazzo Marino è un errore, il sindaco Roberto Finazzer ha detto che la vera casa dei milanesi è il museo del Novecento. Il dibattito si è acceso tra i critici d'arte e i politici. Sgarbi ha detto che è bene spostare il quadro a Palazzo Marino, mentre Daverio ha detto che è una scelta da soviet.

Hanno detto



Vittorio Sgarbi
Roberti tardi avanti, serve un atteso convergenze. L'opera ha una valenza simbolica che è che va rimarcata



Philippe Daverio
Molti da scarsi, vecchio legione di partito. La sede ideale è la Galleria d'arte moderna



Paolo Biscottini
L'ampio spazio simbolico, ma sotto contrario è stupito: così non si capisce l'opera



Gabriele Mazzotta
Il Quarto Stato doveva rimanere alla Galleria d'arte moderna. La sua espulsione «va verso professionalità e significato»

Il sondaggio

Quando l'arte va al di là degli schermanti

di G. M. M. M.

Un sondaggio è stato commissionato dalla Regione Lombardia per valutare l'opinione dei milanesi sulla collocazione del «Quarto Stato» di Giuseppe Penone. Il sondaggio è stato condotto tra il 15 e il 17 agosto 2011 e ha coinvolto 1.000 persone. I risultati sono i seguenti: il 55% degli intervistati ritiene che il quadro dovrebbe essere collocato in un luogo pubblico, mentre il 45% ritiene che dovrebbe essere collocato in un museo. Il 60% degli intervistati ritiene che il quadro dovrebbe essere collocato in un luogo che sia facilmente accessibile a tutti, mentre il 40% ritiene che dovrebbe essere collocato in un luogo che sia difficilmente accessibile a tutti.



Il sondaggio

Una storia cominciata nel 1901

Il Comune lo pagò 20 mila lire e il duce lo mise in uno scantinato

Una storia cominciata nel 1901. Il Comune lo pagò 20 mila lire e il duce lo mise in uno scantinato. La storia del «Quarto Stato» di Giuseppe Penone è una storia di polemiche e controversie. Il quadro fu commissionato dal Comune di Milano nel 1901 e fu acquistato per 20 mila lire. Fu collocato in un luogo pubblico, ma nel 1938 fu spostato in uno scantinato. La storia del quadro è stata raccontata da Gabriele Mazzotta, che ha scritto un libro sulla vicenda.



Gabriele Mazzotta
Il Quarto Stato doveva rimanere alla Galleria d'arte moderna. La sua espulsione «va verso professionalità e significato»



Paolo Biscottini
L'ampio spazio simbolico, ma sotto contrario è stupito: così non si capisce l'opera